

**Solennità di tutti i Santi.**

*“In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»”.*

(Matteo 5, 1 - 12)

Carissimi amici,

dopo una settimana trascorsa a meditare sull'infinita misericordia di Dio che salva i malati, torno a scrivervi nella Solennità di tutti i Santi: mi è stato fatto notare che da quando ho iniziato a scrivere queste lettere ho riflettuto sulla commemorazione dei defunti, ma non sulla festa dei Santi, allora provvedo subito a condividere con voi qualche pensiero, anche perché non vorrei fare brutta figura nei confronti di chi mi sostiene con amore dal cielo!

Oggi celebriamo una solennità di grandissimo valore, spesso però, a causa dell'imminente memoria dei defunti (*che ormai ha perso la sua connotazione festiva civile*), la nostra mente viene proiettata già all'indomani: c'è sempre chi anticipa, magari visitando il camposanto, il ricordo dei propri cari e così la festa dei Santi corre il pericolo di passare troppo in fretta.

Se guardiamo alla Sacra Scrittura notiamo che sin dai primi libri Dio si riserva il titolo di “Santo”: la parola all'epoca aveva una connotazione quasi identica a quella di “Sacro”, cioè di “Altro” rispetto alle cose di cui si faceva esperienza nel mondo delle realtà materiali.

Davanti alla Santità di Dio l'uomo è chiamato costantemente ad avere sentimenti di rispetto e timore; l'antico popolo di Israele cercava di santificarsi puntando sulle pratiche legali e i mezzi di purificazione esteriore, poi con il passare degli anni, grazie in modo particolare all'opera dei profeti, rivolse l'attenzione alla “purezza del cuore”; sarà poi l'arrivo del Messia, purtroppo non da tutti riconosciuto, a delineare con estrema chiarezza i tratti di una religione fondata sulla purezza dell'amore donato e non su pratiche di facciata.

Con la Sua azione redentrice Gesù Cristo, il “Signore”, trasmette la Santità alla Chiesa per mezzo dei Sacramenti (*comunicatori all'uomo della vita di Dio*); i primi cristiani erano così partecipi di questa nuova realtà che tra di loro si chiamavano “santi” facendo esperienza di quella che il Magistero ha definito in seguito come la “Comunione dei Santi” (*tanto da inserirla ben presto nel Credo*).

La santità, ricordiamocelo bene, non è il frutto dello sforzo umano che tenta di raggiungere Dio soltanto con le proprie forze, ma dono del Suo amore gratuito in risposta alla creatura che si apre alla fecondità della Grazia Divina.

Fatte queste premesse lasciamoci ora aiutare dalle letture che la Liturgia odierna ci propone.

### 1. Tanti e tribolati (*Apocalisse, capitolo 7*):

Giovanni in questa lettera ci ricorda due realtà importanti: innanzitutto solo Dio sa quanti saranno salvati, ma comunque si tratta di una moltitudine (*tema ricorrente nelle prime comunità cristiane*), in secondo luogo per salvarsi occorre passare attraverso una grande tribolazione (*la nostra vita scorre costantemente per così dire tra due monti: il Tabor e il Calvario*).

Non dobbiamo avere paura e porci domande su quanti e come si salveranno, ma concentrare le nostre forze per aprirci sempre più alla presenza del Signore che si dona gratuitamente.

### 2. Figli incapaci di conoscere (*prima lettera di Giovanni, capitolo 3*):

S. Giovanni mette in luce che esiste in mezzo a noi un problema per così dire di “conoscenza”, secondo lui il “mondo” non va bene perché non ha conosciuto il Signore Gesù e il suo Vangelo; ci invita poi ad essere maggiormente consapevoli della grande dignità di essere Figli di Dio, anche se solo un domani ne avremo piena coscienza.

Come possiamo dissentire da questa analisi? Il dolore e la sofferenza che l'umanità si infligge lungo il corso dei secoli sarebbe evitato se solo venisse accolta con gioia la novità del Vangelo.

### 3. Beati e incompresi (*Vangelo di Matteo, capitolo 5*):

Il Vangelo famosissimo delle beatitudini è per così dire la “Magna Charta” del cristiano, il suo documento di identità, tramite il quale si viene riconosciuti nel mondo: siamo di fronte all'antitesi con le regole che governano la società civile.

Sappiamo che quando Gesù “sale” significa che sta per rivelare qualcosa di molto importante, di determinante, infatti proprio sulla montagna sono avvenuti in passato gli incontri decisivi tra Dio e gli uomini; Gesù in questa occasione attualizza la figura di Mosè che salì sul Sinai per ricevere il codice dell'Antica Alleanza, adesso nelle beatitudini c'è l'Alleanza Evangelica.

Alla luce di quanto scritto vorrei lanciare una piccola provocazione a ciascuno di voi: proviamo a deporre, almeno per qualche istante, l'aureola di inaccessibilità che la tradizione secolare, con l'intento di mettere in evidenza sempre più la bellezza della loro vita, ha attribuito a queste splendide figure di cristiani e affiancarli a noi, fiduciosi di riuscire a seguire il loro esempio nella vita quotidiana.

Dobbiamo ricordarci che l'unico totalmente Santo è Dio, (*con Gesù e Maria*), si tratta tuttavia di una pienezza che Lui vuole partecipare a noi creature fragili in cammino; **Santo è dunque chi lascia crescere Dio dentro di sé.**

Se ci facciamo attenzione, quando vediamo una persona abitata da Dio. ne siamo attratti in modo forte e cerchiamo di capire di più su chi abbiamo di fronte in quel momento.

Allora direi che dobbiamo fare nostro il motto che veniva esibito in Piazza San Pietro il giorno dei solenni funerali di San Giovanni Paolo II: non più “Santo subito!”, ma “Santi subito”!

Sappiamo che noi siamo già eterni dal momento del nostro concepimento, la morte è solo un passaggio e questa immortalità dovrebbe emergere bene dal nostro modo di vivere, da quali scelte facciamo; stiamo andando verso l'abbraccio dei Santi nella gloria di Dio ed essi già ora ci sostengono con il loro esempio e la loro preghiera.

Vorrei infine citare una frase bellissima di S. Bernardo abate, che si esprimeva in questi termini: *“I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. E' chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro”.*

Possiamo dire in conclusione che il Santo è l'unica persona che fa le cose normali, anzi è colui che fa le cose ordinarie in modo straordinario.

Vi abbraccio e saluto con affetto, invitandovi a prepararvi nel migliore dei modi all'Anno Santo della Misericordia che il S. Padre aprirà presto; Maria Santissima ci aiuti in questo cammino!

Vostro, don Luciano.